

CONVEGNO

venerdì 28 settembre 2018
10.00 | 17.00
InParadiso Art Gallery | Venezia

borgghi

UN PATRIMONIO DA PRESERVARE E RIATTIVARE

ESPERIENZE IN LOMBARDIA

CONVEGNO | ABSTRACT DEGLI INTERVENTI IN PROGRAMMA

28 settembre 2018 | Elisabetta Rivolta e Lorenza Gazzoero | *Fondazione Cariplo*

La conservazione programmata e la valorizzazione del patrimonio culturale nelle strategie di Fondazione Cariplo

L'impegno dell'area Arte e Cultura sui beni culturali riguarda principalmente la valorizzazione del patrimonio culturale e la conservazione programmata dei beni architettonici. Attraverso diversi strumenti, di cui il progetto Distretti culturali rappresenta la più complessa esperienza, la Fondazione ha sostenuto progetti per 84,6 milioni di euro in 10 anni.

La linea dedicata alla valorizzazione del patrimonio culturale ha visto nel corso degli anni il susseguirsi di bandi finalizzati alla buona gestione del patrimonio sostenendo il restauro di beni di interesse storico-architettonico, promuovendo la costituzione di reti e stimolando gli enti a proporre servizi culturali in una logica integrata. Negli ultimi anni il focus si è spostato su interventi finalizzati alla rifunzionalizzazione dei beni con particolare attenzione alla gestione di nuovi servizi e attività in un'ottica di utilizzo, fruizione e quindi anche di sostenibilità finanziaria.

Nell'ambito della linea dedicata alla conservazione programmata sono state proposte diverse chiavi di lettura del tema: l'innovazione tecnologica e la diffusione delle competenze, l'adozione di buone prassi di conservazione, l'individuazione di priorità di intervento su sistemi di beni omogenei. Nel 2017 la Fondazione ha scelto di concentrarsi sul tema della vulnerabilità sismica del patrimonio storico-architettonico. Diffondere il tema della prevenzione è apparso prioritario in un momento in cui anche le politiche pubbliche nazionali, a seguito dei ripetuti eventi sismici, hanno acceso i riflettori sul tema. A fronte dell'esperienza di questi dieci anni, il ruolo della Fondazione si concentra sul coinvolgimento delle comunità inteso innanzitutto come diffusione della consapevolezza del valore rappresentato dal patrimonio culturale, favorendo sempre più un approccio volto alla cura, alla custodia e la valorizzazione della nostra eredità culturale.

Lorenza Gazzoero laureata con lode in Lettere, ha lavorato nel settore dell'assistenza tecnica alla Pubblica Amministrazione sui temi della valorizzazione dei beni culturali. Dal 2005 fa parte del team dell'Area Arte e cultura di Fondazione Cariplo dove si occupa della progettazione e della gestione di programmi di finanziamento prioritariamente negli ambiti della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale; ha co-progettato e gestito il progetto "Distretti culturali" ed è parte del team del programma intersettoriale "AttivAree" sulle aree interne.

Elisabetta Rivolta laureata con lode in Storia dell'Arte e Archeologia, dal 2010 fa parte del team dell'Area Arte e cultura di Fondazione Cariplo. Ha seguito la gestione di bandi a favore della partecipazione del pubblico alla cultura e a sostegno delle Sale della Comunità durante il passaggio al digitale. Attualmente si occupa prioritariamente della progettazione e della gestione di programmi di finanziamento negli ambiti della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

28 settembre 2018 | Giuseppe Costa | Direzione generale Autonomia e Cultura di Regione Lombardia

L'impegno di Regione Lombardia per la valorizzazione del patrimonio culturale

Attraverso lo strumento del Fondo di Rotazione, dal 2005 al 2016 Regione Lombardia ha promosso la valorizzazione e la conservazione di beni culturali, l'allestimento di istituti culturali, la ristrutturazione e l'adeguamento tecnologico di sale da spettacolo, investendo complessivamente quasi 100 milioni di Euro con i quali sono stati finanziati oltre 600 progetti per un ammontare complessivo di circa 170 milioni di Euro.

Nello stesso periodo, 18 Accordi di programma direttamente riferiti al patrimonio culturale hanno riguardato beni tra i più significativi del patrimonio architettonico regionale quali il Duomo di Milano, la Cattedrale di Pavia, il Castello di Vigevano, il Teatro sociale di Sondrio.

Regione Lombardia possiede poi direttamente un significativo patrimonio culturale composto da beni immobili (Palazzo Bagatti Valsecchi, Villa Reale di Monza, Ex Manifattura Tabacchi) e beni mobili. Il patrimonio lombardo riconosciuto dall'Unesco ha goduto di misure di sostegno ai restauri, ai progetti di promozione e allestimento dei siti, che hanno comportato investimenti per oltre 6 milioni di Euro. Regione Lombardia ha inoltre intrapreso negli ultimi anni una più incisiva azione di valorizzazione del patrimonio archeologico regionale, consentendo il cofinanziamento di 135 progetti per oltre 8 milioni di Euro.

La legge regionale n. 25 del 7 ottobre 2016 riordina la normativa regionale in materia culturale, unificando la programmazione strategica e finanziaria e gli strumenti di intervento, sinora differenziati per i diversi ambiti, abrogando le precedenti 19 leggi.

Il testo ridisegna il ruolo della Regione quale responsabile di una programmazione culturale partecipata che assicuri lo sviluppo dei territori.

Tra i nuovi strumenti previsti dalla legge vi sono i Piani Integrati della Cultura che costituiscono uno strumento per attivare le potenzialità e le risorse economiche e sociali dei territori in un'ottica di valorizzazione, favorendo anche la messa a sistema di finanziamenti pubblici e privati attraverso progetti strategici pluriennali a base culturale articolati su base territoriale o su base tematica.

La sfida è quella di una valorizzazione strategica e di una gestione innovativa e sostenibile nel tempo del patrimonio culturale.

Giuseppe Costa laureato in Filosofia, Master in Relazioni pubbliche, giornalista, dal 1984 al 1997 lavora nel settore editoriale, prima al quotidiano *Avvenire*, poi al Gruppo Pubblicità Italia.

Dal 1997 entra nel settore pubblico, prima alla guida della comunicazione della Regione Lombardia e poi al Comune di Milano. Rientrato in Regione nel 2000, dirige per un quinquennio le attività culturali, per altri cinque anni le relazioni internazionali ed ora è Direttore Generale Vicario della Cultura.

28 settembre 2018 | Anna Saetta | Università Iuav di Venezia

“Beni culturali a rischio”: l’esperienza di Fondazione Cariplo Strategie per la prevenzione e resilienza sismica dei centri storici

Dopo una breve premessa sul concetto di Rischio - in particolare Rischio Sismico - declinato nelle sue tre componenti (pericolo, vulnerabilità ed esposizione), l'intervento affronta il tema della resilienza, termine oggi diffusamente utilizzato in contesti diversi e con diversi obiettivi. La sua definizione originaria, nel campo dell'ingegneria, si riferisce ad una proprietà dei materiali di resistere agli urti senza spezzarsi. Resilienza non è quindi un sinonimo di resistenza: il materiale resiliente non si oppone o contrasta l'urto finché non si spezza, ma lo ammortizza e lo assorbe, in virtù delle proprietà elastiche della propria struttura (Accademia della Crusca).

In anni recenti si è stati testimoni dell'esplosione di un uso più disinvolto del termine *resilienza*; il suo significato ha infatti trovato un'accezione ancora più ampia, che coinvolge aspetti economici e sociali, ponendosi come un ulteriore obiettivo da raggiungere nell'ambito della prevenzione dai rischi: *“la resilienza è intesa come capacità di un sistema di ridurre le conseguenze di un evento traumatico, assorbirne l'impatto e recuperare la sua funzionalità rapidamente”*. In sostanza resilienza è diventato sinonimo di *“capacità di un sistema di adattarsi al cambiamento”*.

Il nostro sistema, sia esso una città, un borgo, un aggregato urbano, un edificio ovvero un oggetto di particolare valore in esso contenuto, deve essere quindi studiato allo scopo di fornire una valutazione del rischio e di proporre interventi volti a mitigarlo, fornendo contemporaneamente strategie per incrementarne la resilienza.

Tale concetto, nella sua applicazione ai centri storici, trova una importante declinazione che comporta la necessità di mettere in campo diverse competenze, da quelle più tecniche, finalizzate ad aumentare la robustezza dei sistemi e diminuirne la vulnerabilità, a quelle prettamente conservative, necessarie a garantire i requisiti del rispetto del nostro patrimonio storico, fino agli aspetti sociali. *“Un centro storico, in termini di costruito e di persone che lo abitano, è resiliente quando è in grado di affrontare i rischi, cogliendo opportunità anche nelle situazioni negative. In pratica, sa evolversi uscendo positivamente da situazioni di crisi in quanto è capace di gestire il cambiamento”*.

Anna Saetta professore ordinario di Tecnica delle Costruzioni presso l'Università IUAV di Venezia, co-responsabile del Centro Studi Rischio Sismico – LARS dell'Università IUAV. È membro della commissione ricerca e del nucleo di valutazione, è delegato del rettore per la valutazione interna dell'Università IUAV. È delegato ITC CNR all'interno della Fédération internationale du béton e membro di numerosi comitati tecnici. L'attività scientifica è rivolta all'analisi e progettazione di strutture a comportamento non lineare per geometria e per materiale, allo studio dei problemi di durabilità delle strutture di c.a. e di muratura, all'analisi di vulnerabilità sismica di edifici esistenti. Con riferimento al patrimonio culturale, è co-responsabile di numerose convenzioni con il MiBAC sia per lo studio di edifici storici che per lo studio di beni artistici in essi contenuti.

28 settembre 2018 | Gabriele Nannetti | *Soprintendenza di Firenze*

“Beni culturali a rischio”: l’esperienza di Fondazione Cariplo

Il dialogo tra la progettazione degli interventi e la normativa di settore per i beni culturali e il paesaggio

Il richiamo alla Costituzione, che preliminarmente definisce il patrimonio culturale quale insieme costituito dai beni culturali e dal paesaggio, acconsente una lettura dei borghi storici come eccellenti modelli di riferimento nel complesso e articolato dialogo tra le attività progettuali, la programmazione dei cantieri e la specifica normativa di settore.

Le azioni rivolte alla conservazione e valorizzazione delle identità territoriali e delle popolazioni locali, condotte nella necessaria convivenza con le esigenze di sviluppo sociale ed economico, contribuiscono al perseguimento della cosiddetta “tutela attiva”. In questo scenario il ruolo delle istituzioni e dei professionisti competenti e, in generale, dei cittadini quali difensori del loro territorio, deve essere supportato dalla capacità di confronto costruttivo e di sostanziale condivisione degli obiettivi. I presupposti giuridici, quali accordi a livello diplomatico, “carte” o “documenti” a carattere internazionale e nazionale (principi culturali fondamentali), hanno permesso confacenti iniziative legislative, che influiscono sui criteri di rigore scientifico posti a guida delle molteplici discipline del settore: dalla catalogazione fino al funzionamento degli organismi esecutivi.

Le corretta impostazione delle fasi operative, sia di carattere progettuale che valutativo, acconsentono il mantenimento degli immobili storici e le trasformazioni sostenibili del paesaggio che li contiene, nel rispetto della vigente normativa in materia, che talvolta li riconosce quali beni di interesse pubblico (beni culturali e paesaggistici).

Gli interventi su questo patrimonio devono essere segnati da principi di coerenza, qualità della progettazione, coordinamento e programmazione delle attività: studio, prevenzione, manutenzione, restauro e riqualificazione (strutturale e funzionale, comprendendo ove necessario e possibile l’efficientamento energetico) devono limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto. A tal proposito, si sottolinea l’importanza del controllo delle condizioni del bene culturale, con lo scopo di mantenerne o recuperarne l’integrità materiale, l’efficienza funzionale e l’identità testimoniale e di proteggerne e trasmetterne i valori culturali.

Gabriele Nannetti si è laureato con lode in Architettura nel 1994 presso l’Università degli Studi di Firenze, dove successivamente ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dell’Architettura e della Città. Ha insegnato presso: l’Università degli Studi di Firenze, la “Fondazione Centro Studi e Ricerche. Professione Architetto” di Firenze; la scuola della Regione Toscana e ANCI. Ricopre il ruolo di architetto direttore coordinatore del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali dal 2001; è responsabile A.F. “Paesaggio” della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Firenze dal 2016.

28 settembre 2018 | Marco Pretelli | Università di Bologna

“Beni culturali a rischio”: l’esperienza di Fondazione Cariplo I rischi dell’ignoranza e dell’abbandono. La perdita della tradizione

Il patrimonio costruito italiano è oggi molto diverso da quello che è stato fino al secondo conflitto mondiale; in un periodo piuttosto breve esso, infatti, si è moltiplicato quantitativamente di varie volte, ciò sia come risposta all’aumento della popolazione, ma molto di più per effetto dell’aumento della ricchezza del Paese e degli standard abitativi (senza considerare il fatto che esso è divenuto la “cassaforte” della ricchezza nazionale e che “nel mattone” è stata investita molta liquidità, anche in assenza di vere e proprie necessità abitative).

Ma, ed è quello che qui interessa, tra il patrimonio costruito “antico” e quello “moderno” vi è una differenza profonda, originata dall’introduzione di nuove tecnologie e materiali che hanno cambiato radicalmente la “sostanza” del costruito.

Inevitabilmente, le nuove tecnologie hanno però anche invaso il campo dell’antico costruito: sicché il calcestruzzo armato è divenuta la tecnologia più ampiamente utilizzata per realizzare modifiche entro quel patrimonio, i solai in laterocemento hanno sostituito quelli tradizionali in legno sia negli impalcati, sia e più nelle coperture, gli architravi in c.a.p. e in acciaio hanno sostituito quelli soliti, ricavati dalle essenze reperibili in loco, ampliando a dismisura i vuoti nelle murature, gli scassi per gli impianti hanno segnato pannelli murari che, fino ad allora, avevano la continuità come segno predominante etc.

Esito, tra gli altri, di tale “imbastardimento” dell’edilizia tradizionale è stato l’indebolimento sostanziale delle sue capacità di resistere ad eventi traumatici come i terremoti.

In sintesi, è stata la mancata conoscenza dei meccanismi con i quali l’architettura tradizionale si opponeva ad eventi traumatici e l’indebolimento inconsapevole degli organismi costruttivi che per secoli avevano viceversa resistito ad essi, alcuni meglio, altri peggio, ad aver favorito - di fatto - la maggior vulnerabilità dell’architettura storica ai traumi da sisma.

L’intervento cercherà di mostrare attraverso quali fenomeni tale processo di “perdita di qualità strutturale” si è verificato e di come oggi sia complesso, di certo non impossibile, intervenire per rimediare.

Marco Pretelli, Urbino, 1963. Già funzionario del MiBACT, è professore ordinario di restauro presso l’Università di Bologna. Membro del Collegio di dottorato del Dipartimento di Architettura e del direttivo della Società Italiana per il Restauro dell’Architettura, è impegnato in ricerche che vanno dalla storia della disciplina del Restauro in Italia e in Europa, allo studio degli impianti storici, alla preservation of Cultural Heritage; dalle strategie per valorizzare la città storica all’Historic Indoor Microclimate. Ha progettato e diretto restauri tra i quali, a Venezia, quelli del palazzo delle Prigioni Nuove, delle chiese di San Geremia e di San Francesco del Deserto; e quello di villa Barbaro a Maser.

28 settembre 2018 | Fiorello Primi | *Presidente I Borghi più belli d'Italia*

Buone pratiche di prevenzione e valorizzazione del patrimonio culturale in alcuni borghi lombardi La valorizzazione e la promozione dei Borghi favoriscono la tutela e la conservazione del patrimonio

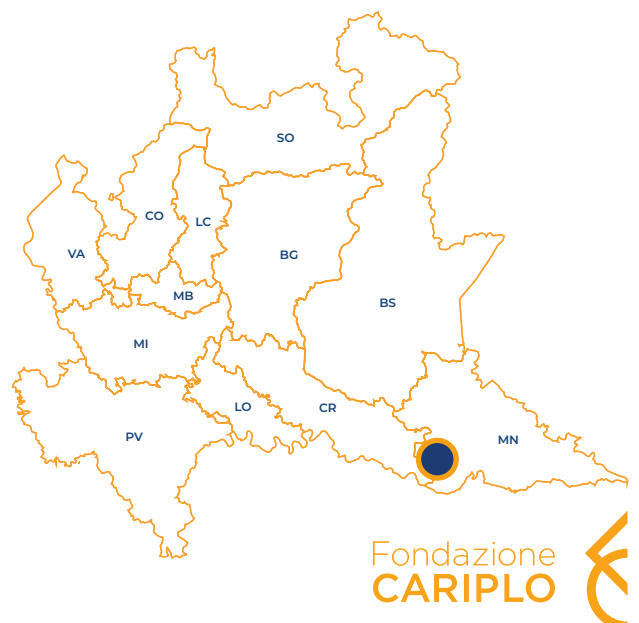
La legge 6 ottobre 2017, n.158 "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni" riconosce il ruolo dei piccoli comuni e delle comunità che li abitano nel conservare il grande patrimonio di arte, cultura, tradizioni, paesaggio che caratterizzano il nostro Paese: elementi fondanti dell'immagine dell'Italia nel mondo. Purtroppo, le ridotte possibilità di intervenire sul territorio e sul patrimonio, costringono gli amministratori dei piccoli comuni a rinunciare a qualsiasi possibilità di programmazione. L'Associazione I Borghi Più belli d'Italia, oltre a svolgere un'intensa attività di promozione turistica, cerca di sensibilizzare le istituzioni nazionali e regionali sulla necessità, anzi l'urgenza, di realizzare progetti integrati che uniscano i temi della rigenerazione urbana, dell'accessibilità dei luoghi e quello della messa in campo di attività e sistemi di promozione, di accoglienza e di ospitalità omogenei su tutto il territorio. È dimostrato che attraverso la valorizzazione e la promozione della Bellezza si favoriscono lo sviluppo locale socio-economico e culturale, il reinsediamento abitativo e si contrasta lo spopolamento. Occorre sostenere diffuse opere di manutenzione e tutela dei beni dei comuni. Le buone pratiche delle amministrazioni locali e degli abitanti dei nostri piccoli centri di eccellenza hanno innescato un circuito virtuoso tra la tutela, la valorizzazione e la promozione del patrimonio storico-artistico e paesaggistico-ambientale e le attività legate al turismo e all'enogastronomia. Buone pratiche che mettono al centro dell'attività amministrativa la qualità della vita dei residenti che a loro volta diventano promotori della bellezza dei luoghi in cui abitano e orgogliosi di esserne gelosi custodi. Altra priorità nazionale è la necessità di investire per la tutela e la salvaguardia dei territori e del patrimonio soggetti a pericolo sismico e dissesto idrogeologico, passando dalle politiche dell'emergenza ad un programma pluridecennale di interventi di prevenzione adottando misure concrete per la tutela del patrimonio culturale materiale e immateriale dei comuni.

Fiorello primi dal 1993 al 2004 è stato Sindaco di Castiglione del Lago e dal 2004 al 2009 consigliere provinciale in Perugia. È stato il fondatore, nel 2002 all'interno dell'ANCI, dell'Associazione I Borghi Più Belli d'Italia di cui è ancora oggi Presidente. L'Associazione, che oggi rappresenta uno dei più importanti brand turistici nazionali, ha raggiunto la quota di 291 Borghi associati selezionati tra più di 800 che hanno fatto domanda. È stato fondatore e Presidente, dal 2014 al 2016, della federazione internazionale de Les Plus Beaux Villages de la Terre. Nel 2014 ha contribuito alla creazione dell'Associazione Archeo Trasimeno per la realizzazione dell'antiquarium etrusco-romano a Castiglione del Lago. Fa parte del Consiglio di Amministrazione dell'Organizzazione Internazionale del Turismo Sociale, O.I.T.S. cui aderiscono oltre 200 organizzazioni di tutte le parti del mondo.

28 settembre 2018 | Paolo Toregiani, Raffaella Argenti | *Comune di Sabbioneta*

Buone pratiche di prevenzione e valorizzazione del patrimonio culturale in alcuni borghi lombardi Dal Teatro all'antica alla gestione del rischio nella città ideale

L'UNESCO richiede di garantire nel tempo la tutela e la conservazione del patrimonio, per mantenere vivi i motivi di eccezionalità che ne hanno consentito il riconoscimento come Patrimonio Mondiale nell'anno 2008. Nel caso specifico Sabbioneta, città ideale ideata dal Duca Vespasiano Gonzaga, rappresenta una testimonianza di eccezionale realizzazione urbana, architettonica e artistica di città ideale. Si tratta di preservare un particolare centro storico realizzato "a misura d'uomo", testimonianza eccezionale di realizzazione urbana, architettonica ed artistica nella quale si rapportano, in piccola scala, edifici monumentali, civili e religiosi i quali convivono tra di loro in un sottile rapporto dialettico. Questo necessariamente comporta il dovere di affrontare uno dei temi fondamentali con i quali la società italiana odierna è chiamata a confrontarsi, vale a dire "recuperare e conservare" lo straordinario patrimonio di immobili storici che costituiscono la preziosa eredità della nostra storia, ovvero reimmettere monumenti e manufatti nell'ambito della vita collettiva, restituendoli ai cittadini, sottraendoli al progressivo e naturale degrado del tempo, nel tentativo di interrompere colpevoli devastazioni. Il "gioiello" del Duca è divenuto un modello tra gli interventi di gestione del rischio, in continuo antagonismo tra l'inestimabile valore dei suoi beni, che si confronta con l'insufficienza dei fondi e dei mezzi di cui dispone un piccolo comune immerso in un paesaggio prevalentemente rurale.



28 settembre 2018 | Francesca Chierici | *Comune di Lovere*

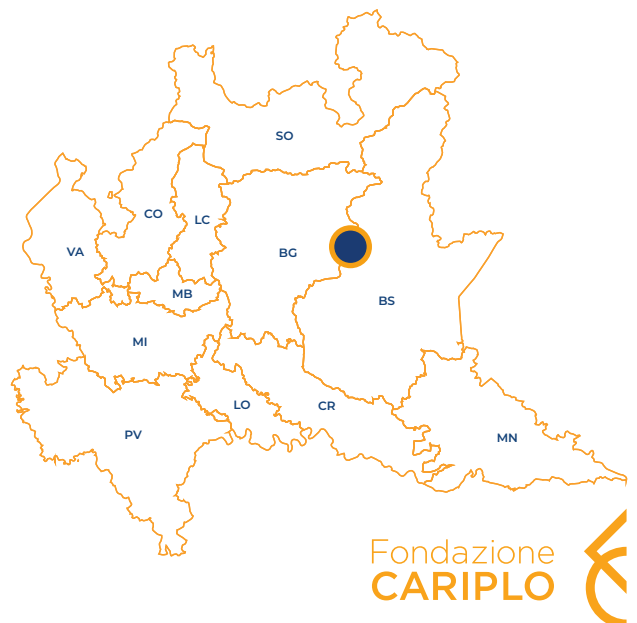
Buone pratiche di prevenzione e valorizzazione del patrimonio culturale in alcuni borghi lombardi Il piano di conservazione per la manutenzione e la valorizzazione del borgo di Lovere

Il comune di Lovere ha da alcuni anni avviato un'intensa attività di recupero del proprio borgo, coinvolgendo anche i privati proprietari, mediante la predisposizione di numerosi progetti definiti all'interno di un piano di sviluppo pluriennale. Il progetto Piano di conservazione per la manutenzione e la valorizzazione del nucleo primario medievale (sec. XIII) del borgo di Lovere è stato realizzato nell'ambito del suddetto piano.

Negli ultimi dieci anni Lovere ha registrato un grande sviluppo turistico (i flussi di arrivi e presenze sono pressochè raddoppiati), che però ha interessato esclusivamente la zona del lungolago e non il borgo di Lovere, che si trova nell'area sovrastante il lungolago, e la cui viabilità interna (strade strette e assenza di parcheggi) e il cattivo stato di conservazione delle scalinate di collegamento, hanno da sempre rappresentato un limite per lo sviluppo.

L'attuale amministrazione comunale ha assunto come obiettivo primario del proprio operato il recupero e la riqualificazione del borgo, al fine di far riprendere l'attività degli esercizi commerciali, recuperare la residenzialità degli edifici privati e riqualificare gli edifici pubblici.

Il primo passo realizzato dall'amministrazione comunale in tal senso è stato l'accreditamento del borgo nel circuito de "I borghi più belli d'Italia" nel 2010. Il passo successivo è stato quello di istituire un'Agenzia ad hoc, che avesse il compito di promuovere, recuperare e valorizzare il borgo medievale in sinergia con la cittadinanza ed altri operatori presenti sul territorio, sia pubblici che privati. Questo ha portato oggi il Comune di Lovere a collaborare in qualità di partner con la Parrocchia di Santa Maria Assunta in un progetto di recupero all'interno del denso tessuto del centro storico medievale di due complessi edilizi, di proprietà dei soggetti attuatori, uno caratterizzato dall'aver rappresentato per secoli l'identità civile della città e l'altro per essere lo storico nucleo della vita religiosa della comunità loverese, entrambe parti costitutive e significative del borgo medievale.



28 settembre 2018 | Sergio Cotti Piccinelli, Giorgio Azzoni | *Distretto Culturale di Valle Camonica*

Buone pratiche di prevenzione e valorizzazione del patrimonio culturale in alcuni borghi lombardi Dalla casa al borgo al distretto: restauro e restart per l'arte in Valle Camonica

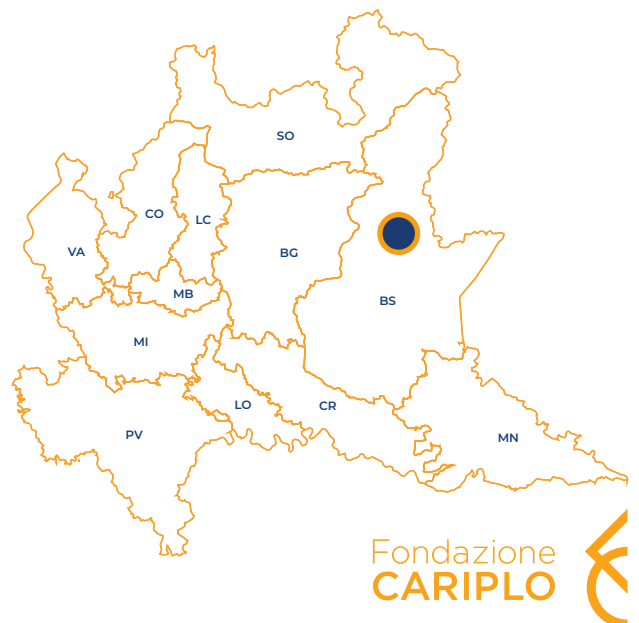
Il restauro puntuale di un'antica casa nel centro storico di Bienno, ricoperta dalla fuliggine di un incendio: vengono alla luce delicati elementi architettonici, affreschi, preziose tavolette lignee che ridanno identità storica all'edificio e forza propulsiva alla sua nuova funzione di casa per gli artisti.

Il borgo rinascimentale di Bienno, uno dei borghi più belli d'Italia, si propone dunque come spazio aperto alla creatività di artigiani ed artisti: ogni anno si sperimentano percorsi e linguaggi inediti che contaminano le più antiche tradizioni locali della lavorazione del ferro e della pietra. Tutto il paese si apre a questa prospettiva e viene coinvolto nel progetto del "borgo degli artisti".

Siamo in Valle Camonica: una grande vallata alpina nel cuore delle Alpi, che ospita il più grande bacino europeo di arte rupestre, primo sito UNESCO italiano. Grazie a un progetto di Fondazione Cariplo, la Valle Camonica si trasforma nel primo Distretto Culturale lombardo: ora, dopo quasi dieci anni di lavoro e di sperimentazioni, il territorio ha acquisito la consapevolezza di tutte le sue potenzialità, artistiche, artigianali, turistiche.

Gli interventi operati in Valle Camonica hanno permesso di rafforzare ed aprire le reti locali, di immettere in esse contenuti più innovativi, in grado di operare trasformazioni significative del contesto culturale e sociale, aprendo nuove visioni, nuove opportunità e prospettive di sviluppo per quella che ora viene chiamata da tutti "la Valle dei Segni".

Ora il percorso di restart si concentra sulla costruzione dell'architettura di una nuova governance del settore culturale, con l'obiettivo di coinvolgere, in un progetto socialmente condiviso, importanti settori dell'economia privata e tradizionale, chiudendo il ciclo di una sperimentazione che ha cambiato il territorio.



28 settembre 2018 | Viviana Bassan | *Fondazione Cariplo*

Il programma AttivAree di Fondazione Cariplo: quali leve per riattivare le aree interne?

Attraverso il programma AttivAree, Fondazione Cariplo ha scelto di dare il proprio contributo rispetto al tema delle aree interne, con uno stanziamento complessivo di 10 milioni di euro e una strategia di intervento di medio periodo. L'anno scorso ha dato avvio a progetti triennali di sistema in due territori lombardi, individuati attraverso una call lanciata nel 2016: si tratta dell'Oltrepò pavese e delle alte valli bresciane Trompia e Sabbia. Obiettivo ambizioso del programma AttivAree è quello di innescare un processo di cambiamento in queste aree interne - Appennino e Prealpi - invertendo la tendenza allo spopolamento, impoverimento e al rischio di isolamento. Molte le leve scelte per rendere più efficace e sostenibile l'intervento, tra cui:

- valorizzare e mettere a sistema le risorse ambientali, sociali, culturali ed economiche dei territori, anche potenziali, spingendoli ad adottare approcci più innovativi;
- lavorare attraverso il coinvolgimento di più attori, pubblici e privati, anche in termini di corresponsabilizzazione ed evoluzione del proprio ruolo;
- stimolare le reti locali ad aprirsi verso partnership esterne, come il Festival del Cinema di Giffoni, Airbnb, il Touring Club Italiano o anche solo realtà cittadine e regionali che possano fungere da ponte e da occasione di scambio;
- accompagnare le reti locali da un punto di vista metodologico prestando attenzione al processo, al rafforzamento di competenze imprenditoriali e alla creazione di una visione di sviluppo territoriale comune;
- cercare di intercettare nuove "comunità" di fruitori e utilizzare nuovi linguaggi della comunicazione;
- mantenere una sensibilità nel costruire un progetto di sistema "diffuso" ed equilibrato sulle varie aree del territorio, e non da ultimo, individuare degli ambiti di intervento in cui la tecnologia e il digitale possano dare un contributo importante in termini di sviluppo locale.

Viviana Bassan dal 2005 fa parte del team dell'Area Servizi alla Persona di Fondazione Cariplo dove si occupa della progettazione e della gestione di programmi di finanziamento prioritariamente negli ambiti dell'housing sociale, della coesione sociale, dello sviluppo di impresa sociale; più recentemente ha co-progettato ed è parte dei team dei programmi strategici territoriali "Welfare di comunità", "Cariplo Factory" e "AttivAree". Nell'ambito delle politiche attive del lavoro si è focalizzata sullo sviluppo imprenditoriale di cooperative sociali di tipo B con particolare attenzione alla creazione di occupazione per persone in condizioni di svantaggio.

28 settembre 2018 | Fabio Renzi | *Fondazione Symbola*

Appennino: ritorno al futuro

“L’origine è la meta”

Karl Kraus

“Il bel paese | ch’Appennin parte e ‘l mar circonda e l’Alpe”

Fancesco Petrarca

L’Appennino, come molte delle aree che sono rimaste ai margini della modernità, oggi ha un nuovo appuntamento con la storia. Se la sfida della nostra contemporaneità è la sostenibilità; se mutano gli orientamenti etici e culturali; se cambia il nostro stile di vita a favore di una maggiore sobrietà, condivisione e responsabilità; se cresce la domanda di biodiversità, di biologicità, di salubrità, di autenticità e di originalità; se l’universo digitale nel quale sempre più siamo immersi restituisce prossimità, accessibilità e agibilità produttiva a territori che la modernità ha reso remoti e marginali, allora l’Appennino ha tutte le risorse, le precondizioni favorevoli, per rispondere a questa domanda di cambiamento, per interpretarla e rappresentarla.

Per questo è necessario un profondo e radicale cambio di paradigma; un modo nuovo di vedere e pensare la lunga dorsale peninsulare. Quelle montagne che oggi percepiamo come remote, isolate, marginali, interne, elusive, resilienti e resistenti per secoli sono state “un grande spazio urbano” costellato da una rete di città importanti, ricche e combattive, al di là della loro dimensione fisica tutte con la dignità, la percezione e la rappresentazione di sé come di vere e proprie capitali territoriali. L’Appennino è questo mosaico di “spazi urbani” dove, come rappresentato nel ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti “Allegoria ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo”, la campagna è proiezione della città, parte integrante del suo ambito. “Se ti dico che la città a cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla” dice Marco Polo al Gran Khan nel loro ultimo colloquio ne *Le Città Invisibili* di Italo Calvino. Perché l’Appennino torni ad essere una terra di futuro é necessario tornare a cercare quella “città”.

Fabio Renzi Segretario Generale e promotore di Symbola, la Fondazione per le Qualità Italiane. Organizza dal 2005 il Seminario Estivo di Symbola e dal 2013 il Festival della Soft Economy. Coordina iniziative, progetti e ricerche sui temi della Green economy, delle industrie culturali e creative, del Made in Italy, della soft economy. Membro del Competence Board di SOS, School of Sustainability, post graduate education by Mario Cucinella e advisor del curatore del Padiglione Italia alla Biennale Architettura di Venezia 2018. Dal marzo 2013 a quello 2018 è stato capo segreteria del Presidente della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati.

28 settembre 2018 | Filippo Tantillo | *Coordinatore scientifico del team di supporto al Comitato Tecnico Aree Interne*

Valorizzazione dei borghi: le esperienze della Strategia Nazionale Aree Interne

L'intervento oltre a introdurre il progetto verterà sulle esperienze diverse che sono state messe in campo per riattivare socialmente il patrimonio abitativo e i beni culturali delle aree sulle quali insiste la Strategia Nazionale per le Aree Interne. La Snai ha come missione precipua quella di cercare di invertire la tendenza allo spopolamento e all'abbandono, non solo con interventi di ripristino materiale, ma anche con attività finalizzate alla crescita del valore d'uso dei borghi delle aree interne. Attraverso la narrazione di alcuni interventi sperimentati nelle "aree pilota", distribuiti dal Nord al Sud del Paese, si cercherà di ragionare su quali siano gli strumenti immateriali per la valorizzazione e la restituzione alla comunità degli spazi abbandonati, o che hanno perso valore d'uso e hanno bisogno di essere restituiti ad una comunità di nuovi fruitori. In questo senso l'esperienza della SNAI non indica allo stato attuale modelli esportabili come semplici buone prassi, ma individua alcune linee di tendenza promettenti sulle quali vale la pena approfondire il dibattito.

Filippo Tantillo è ricercatore territorialista, esperto di politiche del lavoro e dello sviluppo, lavora da più di 15 anni con Istituti di ricerca e università italiane ed europee alla messa a punto di nuovi strumenti di ascolto del territorio e dei fenomeni sociali. Ha sviluppato modalità innovative di storytelling delle politiche pubbliche. È fondatore di Shortonwork, festival internazionale di webdocumentari presso la Fondazione Marco Biagi di Modena; è molto attivo negli ambienti che lavorano affinché la Pubblica Amministrazione sia più vicina e attenta ai bisogni dei cittadini. È coordinatore scientifico del team di supporto al Comitato Nazionale per le Aree Interne.

28 settembre 2018 | Simona Bodo | Comitato Tecnico Scientifico AttivAree

Le aree interne, un laboratorio per ripensare le politiche sul patrimonio. L'esperienza del progetto AttivAree

L'intervento ruota intorno ad alcune riflessioni nate dall'accompagnamento di "Oltrepò (Bio)diverso" e "Valli resilienti", i due progetti finanziati nell'ambito del programma intersettoriale "AttivAree" di Fondazione Cariplo.

Le aree interne possono rappresentare un prezioso laboratorio per ripensare le politiche culturali intorno al patrimonio. È proprio in territori come questi che è dato esplorare questioni fondamentali, quali ad esempio l'importanza di riconoscere il patrimonio non tanto come "oggetto", quanto come "processo" (necessariamente collettivo): in altre parole, ripensare il patrimonio non più come un sistema "chiuso", una eredità da tutelare e tramandare alle generazioni future, ma come un insieme in divenire di beni da ricollocare in uno spazio sociale di scambio.

Riaffermare la centralità della persona in tutti i processi culturali e nei confronti di ogni patrimonio, materiale e immateriale (un concetto sancito dalla Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società, Consiglio d'Europa, 2005) richiede lo slittamento progressivo da una pratica di "conservazione" a una di "salvaguardia" (per cui rimando a Luca Dal Pozzolo, *Il patrimonio culturale tra memoria e futuro*, Editrice Bibliografica, 2018), capace di garantire le condizioni vitali affinché il patrimonio possa continuare a essere (ri)creato e ricostruito nei significati, oltre che conservato e trasmesso.

Simona Bodo è ricercatrice e consulente in problematiche di diversità culturale e inclusione sociale nei musei. Su questi temi cura studi, seminari, pubblicazioni, percorsi formativi e di progettazione per istituzioni pubbliche e private, tra cui Gallerie degli Uffizi, Pinacoteca di Brera, Fondazione ISMU – Iniziative e Studi sulla Multietnicità. Per quest'ultima, è co-ideatrice e responsabile del programma "Patrimonio e Intercultura" e dell'omonimo sito (www.patrimonioeintercultura.ismu.org). Tra le pubblicazioni da lei curate: *Un patrimonio di storie. La narrazione nei musei, una risorsa per la cittadinanza culturale* (2016).

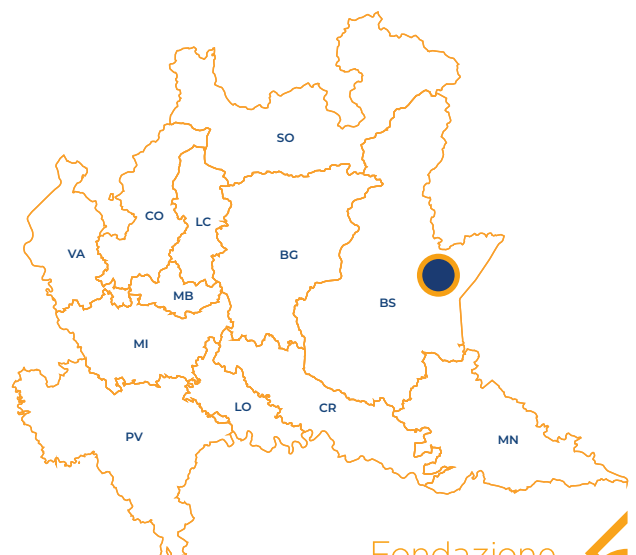
28 settembre 2018 | Alessandra Bruscolini | Cooperativa Co.Ge.S.S., Claudia Pedercini

Borghi di montagna che rinascono: le esperienze del progetto AttivAree "Valli Resilienti"

Il progetto Valli Resilienti - prealpi bresciane attive, finanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del Programma AttivAree, interessa i territori dell'alta Valle Trompia e dell'alta Valle Sabbia, in provincia di Brescia, coinvolgendo un totale di 25 Comuni, ed è promosso dalle due Comunità Montane di riferimento, affiancate da due consorzi del terzo settore, il Consorzio Valli e il Consorzio Laghi, nell'ottica dell'elaborazione di strategie condivise in grado di affrontare problematiche comuni quali lo spopolamento, l'impoverimento e la frammentazione del tessuto sociale. Valli Resilienti intende dare nuova vita a questi territori valorizzandone le potenzialità attraverso processi virtuosi di coinvolgimento delle comunità residenti per ridefinire una rinnovata identità locale.

Borgo di Lavenone: accoglienza solidale e piattaforme collaborative per lo sviluppo locale

Nell'ambito del progetto gioca un ruolo fondamentale il rilancio del Borgo di Lavenone che, con i suoi 555 abitanti, diventa il luogo nel quale sperimentare proposte di turismo sostenibile. La proposta scommette sulla valorizzazione delle ricchezze del territorio, dai prodotti tipici ai luoghi turistici più suggestivi, così come nella diffusione di una cultura dell'accoglienza offrendo itinerari turistici dedicati a soggetti con "bisogni specifici" e la fruizione di opportunità di inclusione sociale per persone in situazione di svantaggio. Un'architettura di relazioni che consente la costruzione di una rete di servizi e di soggetti che lavorano integrati seguendo i modelli tipici delle piattaforme collaborative.



28 settembre 2018 | Fabrizio Veronesi, Elena Zanotti | *Comunità Montana di Val Trompia*,
Barbara Scala | *Università degli Studi di Brescia*

Borghi di montagna che rinascono: le esperienze del progetto AttivAree “Valli Resilienti”

Il progetto Valli Resilienti - prealpi bresciane attive, finanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del Programma AttivAree, interessa i territori dell'alta Valle Trompia e dell'alta Valle Sabbia, in provincia di Brescia, coinvolgendo un totale di 25 Comuni, ed è promosso dalle due Comunità Montane di riferimento affiancate da due consorzi del terzo settore, il Consorzio Valli e il Consorzio Laghi, nell'ottica dell'elaborazione di strategie condivise in grado di affrontare problematiche comuni quali lo spopolamento, l'impoverimento e la frammentazione del tessuto sociale. Valli Resilienti intende dare nuova vita a questi territori valorizzandone le potenzialità attraverso processi virtuosi di coinvolgimento delle comunità residenti per ridefinire una rinnovata identità locale.

Borgo di Rebecco: luogo di sperimentazione culturale, agricola e imprenditoriale

Il progetto prevede la riattivazione di un complesso rurale del territorio in località Rebecco e consiste nel recupero architettonico in chiave conservativa dei fabbricati oggi in stato di abbandono e parzialmente crollati, quale esempio di buone pratiche da inserire nel manuale di restauro e conservazione dei beni che sarà divulgato ai professionisti del settore e nelle amministrazioni. Il sito così riabilitato è destinato a diventare un Centro di Valorizzazione e Sviluppo della Cultura Rurale del Territorio attraverso la gestione da parte di un soggetto, ad oggi in fase di selezione, che avrà come compito primario quello di creare un centro di accoglienza e interpretazione del territorio che rimanderà a tutti i punti attivati nell'area interna e già presenti nell'offerta museale ed ecomuseale. Il Borgo di Rebecco sarà sede del Master di Domus Academy “Urban Vision & Architectural design”.

